

Scritti di Chiara Belingardi, Alice Buoli, Paolo Grassi, Laura Montedoro, Gabriele Pasqui, Gloria Pessina, Paola Piscitelli, Barbara Pizzo, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, Cigdem Talu | Fotografie di Federica Mameli | Libri di Emmanuelle Faure, Edna Hernández-Gonzàles e Corinne Luxembourg / Silvia Federici / Katia Frey e Eliana Perotti / Alison Isenberg / Nicole Kalms / Zaida Muxí Martínez / Sun-Young Park / Paola Piscitelli / Brigida Proto

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 38, vol. I/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Manifesti disegnati da Karine Savard per il
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*
Gabriele Pasqui

Lecture

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:
Architecture as Echoes of Bodies Who React*
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:
dei mercati di strada e del gesto investigativo*
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:
uno studio sulle mukberistas tra Maputo e Johannesburg*
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:
storie di pioniere e autorialità ritrovate*
Alice Buoli

Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*
Chiara Belingardi

Diario fotografico

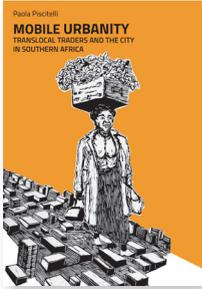
- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Laura Montedoro

Quando le donne diventano vettori di cittadinanza: uno studio sulle *mukheristas* tra Maputo e Johannesburg



Paola Piscitelli
Mobile Urbanity. Translocal Traders and the City in Southern Africa
Planum Publisher, Roma-Milano 2018
pp. 178 [[open access](#)]

Chi sono le *mukheristas* e che ruolo hanno nella società mozambicana? Lo racconta Paola Piscitelli in questa ‘indagine etnografica in movimento’, e non solo, esito di una pluriennale ricerca, appassionata e rigorosa, sul campo e in biblioteca, maturata nel corso della sua esperienza di dottorato.

Il *mukhero* è il commercio informale transnazionale – ma su questo torneremo più avanti – che si è consolidato in Mozambico a partire dai primi del Novecento con il pendolarismo della forza lavoro locale a basso costo verso le miniere sudafricane, sviluppatosi in particolare tra la capitale Maputo e la più popolosa città sudafricana, Johannesburg, ‘uno spazio storicamente transnazionale’ (Vidal, 2010). L’espressione deriva da una frase inglese – *may you carry this bag to the other side?* – che nelle lingue locali suona, appunto, come *mukhero* (Raimund, 2009).

Tale attività, ben nota alle istituzioni e variamente tollerata, ha trovato nel corso del tempo nuove forme, estendendosi allo scambio con altri paesi limitrofi e anche, ormai, con paesi più lontani e non direttamente confinanti, collaborando ‘dal basso’

– è una delle tesi del libro – all’economia globale. Come ci racconta l’autrice, oggi circa il 70% del *mukhero* è in mano alle donne (Peberdy, Rogerson, 2000), rendendo di fatto questa un’attività al femminile. Ecco allora che l’indagine non è ‘soltanto’ un’osservazione del fenomeno del commercio informale transfrontaliero e delle sue dirette e indirette ricadute sui modi di vivere lo spazio urbano e di modificare le relazioni territoriali; ma è anche l’occasione per osservare da vicino la situazione femminile in Mozambico e, in modo più allargato, nel mondo sub-sahariano.

Per questi motivi, il libro offre al lettore diversi piani di riflessione e numerosi spunti critici per ragionare su un mondo ‘altro’ come quello africano, spesso resistente alla comprensione profonda dello sguardo e degli strumenti consolidati del ricercatore europeo.

L’introduzione e i primi due capitoli, dei quattro in cui il testo è articolato, restituiscono l’assunzione del peculiare punto di vista di Piscitelli e mettono a punto il frame metodologico entro cui ella si muove. Nel primo – ‘Thinking the mobility-informality-urbanity nexus’ – si mette a fuoco lo strettissimo nesso tra mobilità, informalità e urbanità, nodo tematico su cui poggia la tesi che individua nelle *mukheristas* delle ‘agenti di trasformazione’ dello spazio e della società. Si propone un cambio di paradigma nell’osservazione della mobilità come una forma di urbanità: «osservare lo spazio attraverso la mobilità presuppone una differente comprensione della città, basata sulla natura distanziata e spazialmente estesa della vita urbana» (p. 5, trad. mia). Coerentemente, l’approccio al territorio proposto nel libro trascura il fondamento ontologico della mobilità per cogliere piuttosto il suo potenziale ‘ontogenetico’ (Pucci, 2016), in quanto mira a comprendere come lo spazio e l’urbanità siano continuamente attraversati da trasformazioni materiali e sociali intrinse di mobilità. Quindi non è la mobilità stessa che costituisce l’oggetto dell’indagine, ma il regno socio-spaziale ‘attraverso le realtà

della mobilità' (Bourdin, 2005). Inoltre, andando oltre la nozione di transnazionalismo, si assume quella di 'translocalità', definita come «localizzazione/presa a terra durante la mobilità», che pone l'accento «sull'importanza di considerare le pratiche materiali e incarnate dei migranti per cogliere le geografie della traslocazione che possono portare a vivere contemporaneamente in differenti spazi, luoghi e scale» (p. 8, trad. mia). L'informalità degli spostamenti indagati aggiunge complessità al quadro analitico interpretativo, che ambisce a ricucire narrative top-down con ricerche empiriche approfondite per tentare di restituire la complessità, la varietà e l'ambiguità degli attori urbani in Africa.

Nel secondo capitolo – 'Understanding the sub-saharan African context' – l'autrice, dopo una attenta disamina della 'transizione urbana' in Africa, propone una riflessione sull'informalità, interpretata non esclusivamente come risposta a delle mancanze, ma come tratto peculiare, storico e radicato nel contesto africano, e sui modi in cui l'impatto dell'economia neoliberista ne ha trasformato natura e dimensione. L'informalità non viene dunque osservata come una sorta di incongruenza che le città africane dovrebbero superare, ma come una risorsa da conoscere e attivare. Roy (2005) è stato il primo studioso a introdurre il concetto di 'urbanità informale' come una modalità generalizzata di urbanizzazione metropolitana. Secondo Piscitelli, «il valore di una tale concettualizzazione consiste nello spostare l'attenzione dall'oggettivazione dell'informalità (intesa come 'stato di eccezione' nel caso agambeniano di sospensione dell'ordine dal controllo della pianificazione) al funzionamento interno dell'informalità come modo di 'fare' e di 'essere' delle città sparse su gran parte del mondo» (p. 31, trad. mia). Quando ragioniamo di mobilità informale, dunque, assumiamo dunque un doppio livello di complessità.

Dopo la premessa metodologica al tema, lo sguardo di Piscitelli si avvicina al contesto di studio e documenta il fenomeno dei *translocal traders* tra Sudafrica e Mozambico, introducendo il lettore al *mukhero*. Il terzo capitolo – 'Following mobile lives-in-between' – contiene la narrazione vibrante dell'esperienza condotta sul campo assieme ad alcune donne mozambicane che si dedicano al *mukhero*, cui hanno affidato la speranza di una vita migliore o del-

la sopravvivenza. È la parte più coinvolgente del libro in cui, a fianco della scrittura scientifica del saggio, si introduce un diverso registro espressivo, nella forma del diario di viaggio. Qui l'autrice tiene assieme la pratica dell'osservazione e la riflessione sull'osservazione, non senza un coinvolgimento diretto nelle relazioni intraprese con le *mukheristas*, di cui si richiamano brevemente le biografie. Qui si mettono in evidenza i rischi del commercio transfrontaliero e le abilità di difesa e negoziazione messe a punto nel corso degli anni dalle donne mozambicane per mantenere la propria attività: le rapine sulla strada, le richieste di tangenti alla frontiera, la sovraesposizione ad abusi di varia natura sono all'ordine del giorno. Qui si dimostra anche in quali forme gli esiti del *mukhero* interagiscono con il funzionamento del sistema commerciale di Maputo, raggiungendo tanto i mercati informali dei grandi insediamenti periferici quanto i negozi regolari nel cuore della vecchia Lourenço Marques. Il volume si conclude con il capitolo intitolato 'Learning the city from translocal traders', che si (e ci) interroga su cosa possiamo imparare, come urbanisti e pianificatori territoriali, dallo studio del commercio transfrontaliero informale e dalle donne mozambicane che lo praticano. Si afferma infatti che «se noi assumiamo la pianificazione urbana come una pratica riferita allo scopo di comprendere come produrre regimi socio-spaziali più inclusivi, c'è molto da imparare da persone ordinarie come le *mukheristas*, che sono vettori di cambiamento delle loro vite e del loro ambiente. Leggendo il territorio attraverso il *mukhero* e le pratiche delle persone che lo fanno, si evidenziano questioni riguardanti l'informalità, la mobilità, gli spazi urbani e il genere che sono notevoli sia prese singolarmente sia in relazione le une con le altre» (p. 103, trad. mia). Inoltre, si mette a fuoco come «i commercianti informali transfrontalieri siano indubbiamente agenti di quella che viene definita 'globalizzazione dal basso'» (p. 104, trad. mia). In altri termini, le *mukheristas* «non sono semplicemente attori economici mobili, ma anche *territory makers* e abitanti inter-locali che praticano nuove forme di urbanizzazione e modi dell'urbanità che devono essere inclusi nelle teorie urbane. È necessario assumere una prospettiva combinata e relazionale su mobilità e informalità al fine di cogliere



gli impatti socio-spaziali, di solito trascurati, che si producono con il movimento attraverso i confini» (p. 106, trad. mia).

Restano tuttavia molte questioni aperte, come sottolinea Marcello Balbo nella prefazione, e come forse dovrebbe essere per ogni attività di ricerca autenticamente esplorativa. Più che fornire risposte, il libro produce domande giacché, «anche se non c'è dubbio che le attività transnazionali delle *mukheristas* influenzano lo spazio urbano locale (in particolare, ma non solo, a Maputo), è piuttosto difficile creare strumenti di pianificazione (compresi gli strumenti di *governance*) che riflettano la loro complessità, non linearità e incertezza» (p. viii, trad. mia). È lo scacco in cui l'Africa mette lo studioso: la consapevolezza che, con uno sguardo dall'alto che non si radica a terra, non si potrà mai comprendere in profondità la complessità delle dinamiche di una società in rapida trasformazione e, d'altra parte, la medesima consapevolezza che la dimensione formale e istituzionale non possa essere elusa.

Come ancora Balbo ci ricorda, «riconoscere la centralità dell'informalità e delle complesse pratiche ibride della mobilità trans-locale nella costruzione di città e territori in Africa (...) non deve nascondere le cause profonde della disuguaglianza del *networked individualism* che si trova dietro di esse» (p. x, trad. mia).

Riferimenti bibliografici

- Bourdin A. (2005), "Les mobilités et le programme de la sociologie", *Cahiers internationaux de Sociologie*, 1(118), pp. 5-21.
- Peberdy S., Rogerson C.M. (2000), "Transnationalism and Non-South African Entrepreneurs in South Africa's Small, Medium and Micro-Enterprise (SMME) Economy", *Canadian Journal of African Studies*, 34, pp. 20-40.
- Pucci P. (2016), "Mobility Practices as a Knowledge and Design Tool for Urban Policy", in P. Pucci, M. Colleoni (eds.), *Understanding Mobilities for Designing Contemporary Cities. Research for Development*, Springer International Publishing, Cham, pp. 3-22.
- Raimund M. (2009), *Gender, Choice and Migration. Household Dynamics and Urbanisation in Mozambique*, PhD thesis, University of the Witwatersrand, Graduate School of Humanities Forced Migration Programme, Johannesburg.
- Roy A. (2005), "Urban Informality: Toward an Epistemology of Planning", *Journal of the American Planning Association*, 71(2), pp. 147-158.
- Vidal D. (2010), "Living in, out of, and Between Two Cities: Migrants from Maputo in Johannesburg", *Urban Forum*, 21(1), pp. 55-68.